

DOMENICO RUOCCO

I GEOGRAFI ITALIANI DI FRONTE AL V CENTENARIO DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA

Il quarto centenario della scoperta dell'America cadde in un periodo caratterizzato per l'Italia da gravi crisi economiche e sociali, da saldi demografici fortemente attivi e da grosse correnti emigratorie, mentre la scena mondiale era dominata da grandi imperi, da vasti domini coloniali consolidati, da alcune nuove potenze in rapida affermazione e da vari Stati americani alla travagliata ricerca di una propria identità, subordinati, o comunque legati, agli interessi dei paesi europei più progrediti.

Il mondo dei naturalisti, degli antropologi e dei geografi era sotto l'influenza della concezione deterministica e delle teorie evoluzionistiche e cominciava ad essere appena sfiorato dalle nuove idee possibilistiche. La ricerca storica si era appuntata sui documenti cartografici, sugli esploratori e sulle tappe della graduale conquista della Terra alle nostre conoscenze, sulle motivazioni dei viaggi, sugli itinerari seguiti, sui mezzi usati e sui modi in cui furono realizzate tante audaci imprese.

Tale anniversario trovò a Genova nel marchese Giacomo Doria, accademico dei Lincei, senatore del Regno e presidente della Società Geografica Italiana, l'animatore del I Congresso Geografico Italiano, che riscosse ampi consensi anche a livello internazionale.

La tradizione di studi sulla storia delle esplorazioni geografiche e dei viaggiatori scopritori, sull'evoluzione del pensiero geografico e sulla ricostruzione di paesaggi e di ambienti di epoche passate è continuata a Genova ed è stata arricchita, specie negli ultimi decenni, da risultati apprezzabili. Paolo Revelli Beaumont, organizzatore del IX Congresso Geografico Italiano (1924), fu autore di ricerche nel campo della storia delle esplorazioni, lasciando una traccia in cui si sono inseriti altri studiosi locali approfondendola e ampliandola; Gaetano Ferro ha svolto e promosso ricerche nel campo delle esplorazioni geografiche e della geografia storica; Paolo Emilio Taviani è stato uno studioso attento ed entusiasta di Colombo e autore di opere significative; l'Istituto Colombiano è diventato un centro promotore di analisi scientifiche sulle fonti storiche e sui rapporti tra Genova, il mondo mediterraneo e i porti iberici oltre Gibilterra.

Nella Liguria, che tanti figli ha diffusi nel mondo nell'età moderna, arditi marinai ed intraprendenti commercianti, pionieri di tecniche avanzate e di idee nuove, nella scia di una gloriosa tradizione marinara e mercantile e sul-

l'onda dell'epopea garibaldina e risorgimentale, gli studiosi e l'Università hanno risposto in misura inadeguata all'ampiezza e all'importanza del fenomeno, quasi tutti compresi a scoprire le glorie passate e la vita politico-economica interna di Genova come repubblica, e poco sensibili al contributo, pur tanto cospicuo, dato dalla regione al progresso civile ed economico dell'Italia e del mondo, dopo la sua inclusione nel Regno Sardo prima e, con questo, nell'Italia unita poi. Negli ultimi anni è stata portata l'attenzione sui fenomeni migratori, ma un vasto campo di indagini si apre davanti agli studiosi sulla presenza di genovesi e liguri nei porti atlantici di Spagna e Portogallo (Cadice, Lisbona) al servizio delle colonie, e in quelli brasiliani e platensi.

Il V centenario della scoperta dell'America si prevede coincida con una fase di grande sviluppo politico, economico e sociale dell'Italia, balzata ai primi posti tra le potenze industriali del mondo, ma con crescita nulla della popolazione, sicché contemporaneamente vengono meno quei flussi emigratori, tanto cospicui e auspicati fino a pochi decenni addietro, e si incrementano i riflussi.

Il nostro paese, che nel ricordo degli emigrati degli anni di crisi pre e postbellici e nei racconti nostalgici di quelli delle generazioni precedenti ai loro figli e nipoti in terra americana appariva associato a miseria, a oppressione e privazioni di ogni genere, si presenta oggi per tanti figli e nipoti di italiani come una meta ricca e florida, in cui molti di loro desidererebbero inserirsi. Le vicende politiche, economiche e sociali dei paesi latino-americani hanno portato ad invertire i rapporti di attrazione di un tempo, a vantaggio dei paesi europei, liberi ed evoluti.

I miei soggiorni tra comunità italiane nell'area del Plata mi avevano convinto da tempo che in pochi lustri, per mancanza di alimentazione, sarebbe cessato quell'afflato che legava i figli alla madrepatria, perché questa troppo a lungo aveva trascurato di ravvivarne in essi il ricordo e l'amore, essendo rimasta insensibile alla loro richiesta di aiuto, per ragioni ideologiche e politiche. E, quale consigliere della Società Geografica Italiana, avevo sottolineato più volte la necessità di un organico programma di ricerche sui temi relativi all'emigrazione e alla presenza degli italiani in America in generale, e nel triangolo più meridionale di essa in particolare. Si sono perduti oltre tre anni di tempo!

Non essendo riuscito di fatto a ravvivare, in quella sede, una tradizione di studi, poco opportunamente interrotta, ho trovato invece interessati alcuni colleghi della mia sede universitaria, dove i primi risultati scientifici sono già venuti e altri sono in arrivo (1): Maria Clotilde Giuliani, che personalmente è im-

(1) V. i tre contributi apparsi nel n. 2 di «Studi e Ricerche di Geogr.»; Genova, 1985: M.C. GIULIANI BALESTRINO, *Per uno studio sistematico dell'emigrazione italiana in America*; F. SURDICH, *I giornali savonesi della seconda metà dell'Ottocento di fronte al problema dell'emigrazione*; G.P. CEVASCO, *Un contributo sull'emigrazione ligure verso le Americhe*; nonché quelli acquisiti per la stampa nel n. 1 della stessa rivista, 1987: D. RUOCCO, *L'emigrazione dalla Liguria*; M.C. GIULIANI BALESTRINO, *La prima immigrazione in alcuni centri minori del Plata argentino*; I. RONCELLI, *L'emigrazione italiana in America Latina nel secondo dopoguerra (1945-60)*; G. GIORDANO, *Sulle migrazioni dei vetrai di Altare (Savona) oltre Atlantico*; M. SPOTORNO, *L'emigrazione savonese in America nella prima metà del secolo scorso*; A. LATTUCA, *La prima generazione di Genovesi a Rosario. Né vanno sottovalutati gli studi condotti da altri docenti della Facoltà di Lettere, di settori disciplinari diversi. Un convegno recentemente organizzato a Genova da G. Ferro ha dimostrato quanto il tema sia sentito a livello politico e culturale.*

pegnata nello studio della presenza italiana in Argentina, ha coinvolto studiosi di più sedi universitarie in ricerche a base regionale, e Gaetano Ferro ha privilegiato la provincia di Genova; ma occorre coordinare gli studi e portarli avanti in modo sistematico, evitando iniziative personali dai risultati scientifici efficienti.

Più recentemente, la Società Geografica ha risposto in modo positivo alle sollecitazioni sui temi relativi alla presenza italiana in America, e lo stesso sen. Taviani, che gode tra le nostre collettività d'oltreoceano meritata stima, ha aderito alla promozione di un programma di ricerche sull'emigrazione, mostrando di apprezzare non solo argomenti di studio strettamente colombiani, ma anche temi diversi, di grande interesse scientifico e pratico per il paese, che poi alla scoperta si ricollegano e ne sono stati la conseguenza. Si aggiunga che le ricerche sull'emigrazione finanziate dal CNR nel quadro del progetto strategico «Rapporti culturali, economici e giuridici tra l'Italia e l'America Latina» non potranno portare a risultati scientificamente soddisfacenti, se vengono trascurati gli aspetti geografico-politici e geografico-economici che ne sono alla base o sono stati da essa originati.

Vi è quindi la fondata speranza che la Società Geografica Italiana assuma le funzioni di coordinamento di un programma di ricerche organico, destinato, a mio parere, a qualificarla sul piano culturale e politico. È un servizio che la Società si appresta a dare al paese, dal quale non potrà non ricevere riconoscenza e sostegno.

In questa prospettiva pare opportuno che essa figuri tra gli enti promotori di un ampio e articolato progetto di studi sulla presenza italiana nei paesi temperati dell'America Meridionale, da realizzare per il prossimo anniversario della scoperta dell'America sotto la guida di un comitato scientifico capace di coagulare intorno al progetto le migliori intelligenze dei settori disciplinari interessati e le risorse finanziarie, che già non sono trascurabili, anche se talvolta al servizio di interessi particolari, non sempre scientifici, piuttosto che alla promozione delle conoscenze.

Tale progetto, che ho preparato io stesso, avvalendomi del consiglio di altri colleghi e del presidente della Società, è stato accolto con soddisfazione dall'ambasciatore d'Italia in Argentina, che ha affidato l'incarico di illustrarlo, in occasione del I Congresso internazionale sulla presenza italiana in Argentina (Tucumán, 29 settembre-3 ottobre, 1987) a R. Campa, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, al quale ho dato la mia adesione nella triplice veste di studioso delle comunità italiane di Mar del Plata e dell'Uruguay e di rappresentante del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Società Geografica Italiana. Dal prof. Campa ho poi saputo che il programma è stato unanimemente approvato e verrà affidato ad un comitato internazionale di coordinamento.

Non è inopportuno ricordare che l'Istituto Panamericano de Geografía e Historia, in un seminario su «Políticas inmigratorias en el Cono Sur de América (1850-1930)» svoltosi nel settembre 1987 presso l'Università Cattolica Larrañaga di Montevideo, al quale sono stato gentilmente invitato ed ho partecipato, ha lanciato un programma di studi sull'immigrazione nel «Cono sud», da realizzare per il V centenario della scoperta. A tale programma potranno dare un

apprezzabile contributo soprattutto gli studiosi italiani, essendo stata la presenza degli italiani molto considerevole e significativa in questa parte dell'America (2).

Alle nostre comunità sudamericane, di prevalente origine ottocentesca, dice molto sul piano sentimentale l'Italia di Garibaldi, di Vittorio Emanuele II, di Verdi, delle più celebri melodie napoletane, e assai poco l'Italia contemporanea, che tuttavia viene riguardata come ricca, prospera e bella, e perciò come terra di richiamo per turismo o per lavoro. In entrambi i casi, nel primo come fonte di reddito, nel secondo di forze produttive, i paesi fratelli sudamericani meritano tutta la nostra attenzione, molto più di quanto non sia stata loro concessa nel passato.

Infatti, nell'arco di più di cento anni, se l'emigrazione contribuì ad allentare in Italia la forte pressione demografica ed evitò l'esplosione di gravi tensioni sociali nei decenni a cavallo dei due ultimi secoli, originando inoltre cospicui afflussi di capitali, sia attraverso le rimesse, sia attraverso gli investimenti degli emigrati rientrati, l'epoca attuale vede i paesi sudamericani oppressi dalla depressione economica e l'Italia in pieno sviluppo, invasa da forze di lavoro africane e asiatiche.

In nome di una solidarietà, che deve essere nei fatti e non nelle parole, quei paesi chiedono con insistenza ai paesi mediterranei, e in particolare all'Italia, che siano sensibili ai loro problemi, con aiuti economici e tecnologici consistenti e solleciti, che assorbano eventualmente una parte delle loro forze di lavoro eccedenti, che promuovano un'integrazione delle rispettive economie, ottenendo deroghe pienamente giustificate, a mio parere, agli accordi comunitari europei. Alle campagne per la fame nel mondo è forse opportuno ed utile che si aggiungano quelle per gli aiuti a questi paesi in crisi, in cui scorre tanto sangue italiano e perdura tanto amore per l'Italia.

Associandoli alle loro patrie di origine sul piano economico e culturale, scientifico e tecnologico, si contribuirà alla loro stabilità politica, alla loro crescita democratica, all'eliminazione di squilibri, oltre che all'ampliamento dei mercati e allo sviluppo pacifico di una comunità di popoli liberi, uniti da uno straordinario patrimonio di sentimenti, di tradizioni e di cultura.

Se il V centenario della scoperta dell'America cadrà in un momento in cui i problemi connessi con l'auspicata integrazione tra i paesi fratelli latini sulle opposte sponde dell'Atlantico saranno affrontati sul piano conoscitivo e avviati verso una soluzione anche su quello politico, sarà veramente una circostanza

(2) È tempo di riesaminare criticamente la politica dell'Italia verso quei paesi latino-americani dove l'instaurazione di regimi dittatoriali ha interrotto i rapporti privilegiati con il nostro, come se il carattere di paesi fratelli dipendesse più dal sistema elettorale e politico che dalla presenza di milioni di italiani e loro discendenti. Tale politica, confondendo il regime con l'intera popolazione, anche con quella parte — non piccola — che soffriva, non solo non ha contribuito a rimuovere sollecitamente le cause che avevano sconvolto i sistemi democratici preesistenti, ma è stata punitiva verso le comunità italiane, con riflessi negativi sui vincoli che le uniscono alla madrepatria, alienando un grande patrimonio di cultura, di sentimenti, di amor patrio e di reali e potenziali interessi economici.

storica, di cui ben potranno menar vanto gli studiosi e i politici che l'avranno favorita.

La Società Geografica Italiana, insieme con altri enti, potrà dare un contributo utilissimo, sul piano conoscitivo e sul piano operativo, gettando le basi per favorire un processo di integrazione economica e politica tra i paesi che contribuirono in modo decisivo alla scoperta, al popolamento e alla crescita generale dell'America e quelli da essa derivati, in cui la storia per la conquista della libertà e della democrazia è ancora travagliata.

Ritornando all'emigrazione e al contributo dei geografi su tale tema, e della Società Geografica Italiana che li rappresenta, si tratta di impostare una ricerca articolata, di ampio respiro e di notevole impegno finanziario, che coinvolga studiosi italiani e stranieri, sotto gli auspici di Regioni e Casse di Risparmio, nel quadro di speciali convenzioni con enti pubblici e privati.

Non è inopportuno qui ricordare che un secolo fa (1886) la Società Geografica Italiana acquisì un notevole titolo di benemerenza, promuovendo un'azione di patronato dell'emigrazione e avviando un'indagine sulla reale situazione degli italiani all'estero. I risultati di tale iniziativa sono riportati nel «Bollettino», nelle «Memorie», nonché negli atti dei congressi geografici nazionali, a cominciare dal primo, già ricordato.

A distanza di un secolo e in vista di altre importanti scadenze congressuali, la Società, in una situazione per molti versi analoga, potrà acquisire benemerenze anche maggiori, patrocinando e coordinando un programma di ricerche, in pratica già avviato, che in modo sistematico affronti, in una visione interdisciplinare, le problematiche relative all'esodo degli italiani verso le varie parti del mondo, e in particolare quelle relative alla loro presenza nelle Americhe.

Se per il 1992 saremo in grado di dare apprezzabili risultati sul piano scientifico e pratico, potremo non solo affermare, mutuando le parole che chiudono l'articolo sull'emigrazione di M.C. Giuliani (3), che «i geografi attuali non saranno eredi immeritevoli di quei geografi che un secolo fa si preoccuparono tra i primi dei nostri emigrati e potranno contribuire concretamente a rendere le celebrazioni colombiane per il V centenario della scoperta dell'America più ricche di autentico significato italiano», ma aggiungere che potranno favorire con le loro ricerche la collaborazione e l'integrazione dei popoli fratelli e lo sviluppo pacifico del mondo.

THE GEOGRAPHERS AND THE 5TH CENTENARY OF THE DISCOVERY OF AMERICA. — The Author emphasizes the necessity of preparing a research on the emigration and presence of the Italians in the Americas and particularly in the temperate countries of South America. Such necessity already assimilated by the University of Genoa has now received also the assent of the Italian

(3) M.C. GIULIANI BALESTRINO, op. cit. A tale articolo si rimanda pure per i riferimenti bibliografici e per il programma di ricerche già avviate.

Geographical Society, which we hope will be concerned again actively with emigration and its consequences. The approach of the fifth centenary of the discovery of America should be celebrated not only with Columbian studies but also with a research that may strengthen the cultural, political and economic ties between Italy and those countries which were the main destination of our emigration.

Genova, Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università.